

MICHELE DI MARCO

SU ALCUNE PECULIARITÀ LESSICALI DI AMBITO LITURGICO NELLA *REGULA MONACHORUM* DI ISIDORO DI SIVIGLIA

Abstract: The *Regula monachorum* (c. 615–619) of Isidore of Seville (c. 560–636) is certainly the most relevant among his monastic writings, but these constitute only a small part of his literary production. Written *sermone plebeio uel rustico* (cf. *Prol.*), and intended for a *coenobium Honorianense* of which nothing further is known, it was circulated widely especially in the Iberian Peninsula. As with other works of the same genre, the *Regula Isidori* denotes an eclectic attitude in its choice and use of sources, not without traits of originality. The almost three-century-old technical terminology of western monasticism is not only mastered thoroughly, but also significantly enriched by Isidore. Within this context, the present contribution focuses on the analysis of terms used in reference to prayer and liturgical celebrations, and more generally to the rites and rituals of the community to which the text was originally addressed. The terms examined sometimes appear to be neologisms with respect to classical Latin, but more often as graphic variants or semantic innovations of particular interest.

Keywords: Isidore of Seville, Christian and Medieval Latin, Latin lexicography, monastic terminology, liturgical terms

Nel quadro di una più ampia ricerca volta a individuare i non pochi elementi di innovatività che si riscontrano nel lessico monastico di Isidoro di Siviglia, il presente contributo si concentra sull'analisi di alcuni dei termini che l'autore adopera allorché, nella sua *Regula monachorum*, fa riferimento alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche, e più in generale ai riti e ai rituali del *coenobium Honorianense* cui lo scritto era originariamente destinato.

Di seguito a ciascun termine è indicata, tra parentesi, la frequenza; sono poi forniti tutti i riferimenti alle singole occorrenze (con la semplice indicazione del capitolo e della riga, secondo l'ed. Campos¹), e, per ciascun lemma, almeno una *sententia*

¹ CAMPOS RUIZ, J. – ROCA MELIA, I. (eds): *Reglas monásticas de la España visigoda. Los tres libros de las "Sentencias"*. [Santos Padres Españoles II: San Leandro, San Isidoro, San Fructuoso]. Madrid 1971, 90–125. È tuttavia da tener presente che, per un errore di numerazione occorso a p. 103 di tale edizione, la numerazione qui fornita non corrisponde, dalla riga 219 in poi, a quella del volume a stampa.

o un piccolo brano che ne faccia cogliere adeguatamente il contesto. Nella scelta dei termini, più che avere di mira l'eshaustività, si è inteso prestare particolare attenzione, oltre ai neologismi veri e propri, alle non poche varianti grafiche o alle innovazioni semantiche rispetto al latino classico, non di rado scarsamente rilevate sia negli studi sia nei lessici della latinità cristiana e medievale. Nei casi in cui si è riscontrata qualche lezione dubbia o problematica, si è fatto ricorso al confronto con edizioni precedenti del nostro testo,² e talora sono state individuate nuove fonti o reminiscenze. A contributi successivi si riserverà l'analisi del lessico isidoriano relativo ad altri ambiti della vita monastica.

SU ALCUNI TERMINI RELATIVI ALLA PREGHIERA E AI RITI

officium (18 + 1 tit.) – I 24: [...] *cellulae fratribus iuxta ecclesiam constituentur ut possint properare quantotius ad officium*; V 130; V 158; VI 177 (tit.): De officio; VI 178; VI 180; VI 183: *Recitantibus autem monachis post consummationem singulorum psalmorum prostrati omnes humo pariter adorabunt celeriterque surgentes psalmos sequentes incipiant eodemque modo per singula officia faciant*; VI 188; VI 192; VI 195. 197; VI 203; VI 206; XIII 370; XVII 414s; XVIII 451; XXI 520; XXI 539. – Ove si eccettuino un paio di occorrenze (V 130. 158) in cui è adoperato in accezioni classiche, nel nostro testo il termine *officium* designa la preghiera comunitaria dei monaci, sia nella sua strutturazione complessiva (secondo lo schema – non certo immune da variazioni – delle cosiddette ore canoniche), sia nei singoli momenti in cui viene ad essere scandita nel corso della giornata. Isidoro non dà (né qui né altrove) una definizione del termine in questa specifica accezione, forse non ravvisandovi una particolare novità, o forse perché (almeno negli scritti destinati al clero o ai monaci) doveva apparirgli superflua ogni spiegazione al riguardo. Nelle *Etymologiae*, dopo aver premesso che vi sono *plura genera officiorum*, afferma che il principale (*praecipuum*) è quello che *in sacris diuinisque rebus habetur*. Fa seguire una definizione cumulativa di *officium*, con ogni probabilità ritenendola applicabile ad ogni ambito delle *res sacrae*: *Officium autem ab efficiendo dictum, quasi efficium, propter decorem sermonis una mutata littera; uel certe ut quisque illa agat quae nulli officiant, sed prosint omnibus*.³ Tale definizione, come è evidente, mirerebbe tutt'al più a far luce sull'origine del termine, ma non risponde certo alla domanda relativa a che

In altre parole, quella che per noi è la riga 220, nell'ed. Campos è la riga 210, corrispondente al titolo del cap. VIII (*De codicibus*). Così fino alla fine dell'opera (che per noi termina con la riga 618, ma che nell'ed. a stampa sarebbe 608). – Riguardo all'ed. Campos si vedano i rilievi di MARTÍN J. C.: *Réflexions sur la tradition manuscrite de trois œuvres d'Isidore de Séville: le 'De natura rerum', la 'Regula monachorum' et le 'De origine Getarum, Vandalorum, Sueborum'*. *Filologia mediolatina* 11 (2004) 205–263, spec. 227–244.

² HOLSTENIUS, L. – BROCKIE, M. (edd.): *Codex regularum monasticarum et canonicarum quas SS. Patres Monachis, Canonicis & Virginitibus sanctimonialibus servandas praescripserunt*. Vol. I. Augustae Vindelicorum 1759, 186–197; ARÉVALO, F. (ed.): *S. Isidori Hispalensis episcopi Opera omnia*. Vol. VI. Romae 1802, 524–556; *PL LXXXIII* 867–894; *PL CIII* 555–572.

³ Isid. orig. VI 19. 1 (ed. W. M. LINDSAY, Oxonii 1911).

cosa sia ciò che viene chiamato *officium*, né tanto meno al perché viene così denominato quello dei monaci. Nella migliore delle ipotesi, sembrerebbe una *definitio nominis*, non una *definitio rei*. Se a questo si aggiunge che la definizione in questione risulta in realtà ricavata dal *De officiis* di Ambrogio,⁴ ossia da un testo risalente a oltre due secoli prima di Isidoro, quando in Occidente il fenomeno monastico era appena agli albori, risulterà ancor più evidente che tale definizione non è di grande aiuto per rispondere alla domanda circa l'uso del termine *officium* in relazione alla preghiera, anzi, alla 'liturgia' della preghiera monastica. Al riguardo vale la pena ricordare che l'antico termine λειτουργία – già adoperato da Platone e Aristotele, e poi ampiamente attestato nella versione greca dei Settanta, assai meno nel Nuovo Testamento⁵ – non di rado veniva reso in latino con *officium* (ma anche con *ministerium* e *seruitium*). Tra gli autori cristiani d'Occidente solo Agostino lo riporta un'unica volta come termine greco.⁶ La latinizzazione del termine *liturgia* si avrà solamente in età moderna. Nella tradizione monastica latina, in riferimento alla 'liturgia' della preghiera, si riscontra l'uso di *iuncturae* che via via si affermano come vere e proprie espressioni tecniche, quali *opus Dei*, *opus diuinum*, *diuinum officium*. Nessuna di esse, tuttavia, ricorre nelle opere di Isidoro, e nella *Regula monachorum* in particolare il termine *officium*, al singolare o al plurale, figura da solo, o accompagnato tutt'al più da aggettivi che ne specificano il tempo (*officia cottidiana*, *diurna*, *matutina*, *uespertina*, *nocturna*). Tra i primi autori latini di scritti monastici in cui è riscontrabile questa nuova accezione del termine *officium* troviamo Giovanni Cassiano,⁷ mentre in Agostino tale impiego non parrebbe rilevato.⁸

hora (4) – V 158; V 160; VIII 223; XVII 415: *Leuioris culpa reus est [...] qui in choro horis riserit uel uacauerit*. – A fronte delle prime tre occorrenze, in cui l'impiego del termine non presenta novità rispetto al latino classico, solo nell'ultima si rileva l'accezione tecnica del lessico monastico che ci interessa: il termine *hora* è adoperato in questo caso per designare le 'ore canoniche', ossia i momenti prestabiliti in cui si celebra quotidianamente l'*officium* della preghiera comunitaria dei monaci.

canonicus (2) – VI 179: *In psallendis autem officiis [...] dato [...] signo ad orationes canonicas [...] omnes occurrunt*; VI 195. – L'aggettivo *canonicus*, di derivazione greca (κανονικός), indica qui un generico riferimento sia alla stessa *regula* isidoriana destinata al *coenobium Honorianense*, sia alla tradizione a cui tale regola

⁴ Ambr. *off.* I 8. 26 (ed. M. TESTARD, Paris 1984, 108): *Nec ratio ipsa abhorret quandoquidem officium ab efficiendo dictum putamus quasi effcium, sed propter decorem sermonis una immutata littera officium nuncupari; uel certe ut ea agas quae nulli officiant, prosint omnibus*. L'opera viene datata al 388–389 ca.

⁵ Vd. in proposito STRATHMANN, H. – MEYER, R. in *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*. Ed. G. KITTEL. Bd. VI. Stuttgart 1942, 221–238, s.v. λειτουργέω, λειτουργία, λειτουργός, λειτουργικός.

⁶ Vd. Aug. in *psalm.* 135. 3 (edd. E. DEKKERS – J. FRAIPONT, CCL XL, Turnholt 1956, 1959, II. 35–41).

⁷ Vd. Cassian. *inst.* II 2. 2 (ed. M. PETSCHENIG, CSEL XVII, Pragae–Vindobonae–Lipsiae 1888, 18, I. 17).

⁸ Vd. in proposito H.-A. GÄRTNER in DODARO, R. – MAYER, C. – MÜLLER, CH. (eds): *Augustinus-Lexikon*. Bd. IV, Basel 2012, 293–296, s.v. Officium.

intende ispirarsi, senza però che si possa verosimilmente pensare ad un 'canone' unico, stabilito una volta per tutte.⁹

oratio (7) – III 60; V 157; VI 179 (cit. *supra*, s.v. *canonicus*);¹⁰ VI 187: *In tertia autem sexta uel nona tres psalmi dicendi sunt, [...], deinde laudes, hymnus adque oratio*; VI 189; IX 277: *Monachi autem cum a mensa surrexerint ad orationem omnes concurrant*; XVIII 456. – Come è ben noto, fin dai primordi nel lessico dei cristiani il termine *oratio* si riveste di un'accezione inedita nel latino classico, venendo adoperato per lo più ad indicare la preghiera. Nel nostro testo *oratio* si arricchisce di ulteriori connotazioni legate tanto al contesto monastico quanto, ancor più specificamente, all'ambito liturgico. Designa sia la preghiera personale, spontanea, forse anche mentale, sia quella comunitaria, formalizzata e 'canonica'; in un caso denota collettivamente l'*officium* (*concurrere ad orationem*: cfr. IX 277). A VI 187, 189 si può supporre che *oratio* indichi una preghiera introdotta da *oremus*, dunque una preghiera conclusiva della liturgia dell'ora di volta in volta celebrata: forse quella che in seguito sarebbe stata chiamata *collecta*.¹¹ In subordine, confrontando i passi in questione con contesti di analogo tenore, non è improbabile che il termine *oratio* risulti adoperato qui in senso assoluto, ad indicare la preghiera per antonomasia, ossia l'*oratio dominica*, cioè il *Pater noster*.

celebritas (2) – X 289s: [...] *dies dominicus nomini Xpi. dedicatus [...]* *apud omnes seruos eius celebritatem conuiuii uotiuo gaudio retinebit*; XVIII 454: [...] *is qui excommunicatus est, [...] prostratus iacebit agens paenitentiam quousque expleatur celebritas*. – In entrambi i casi il termine *celebritas* parrebbe assumere nuove connotazioni rispetto agli usi classici. Nel primo, in particolare, si rileva il significato cristiano di 'festività', 'solennità', in linea con quanto Isidoro afferma in *orig.* VI 18. 2: *Celebritas autem uocatur [scil., festiuitas] quod non ibi terrena, sed caelestia tantum agantur*. Nella seconda occorrenza, invece, ci troviamo di fronte ad un'accezione propriamente liturgica del termine, che sembrerebbe far riferimento ad una 'celebrazione' penitenziale (pur inserita nell'ambito di una delle *horae* dell'*officium*¹²), a conclusione

⁹ Vale la pena richiamare quanto osservava Giovanni Cassiano, a proposito delle diverse consuetudini nella recita dell'*officium* riscontrate nei monasteri da lui visitati: *atque in hunc modum diuersis in locis diuersum canonem cognouimus institutum totque propemodum typos ac regulas uidimus usurpatas, quot etiam monasteria cellasque conspeximus* (Cassian. *inst.* II 2 in CSEL XVII 18, ll. 13–16).

¹⁰ Nelle edizioni precedenti della *Regula Isidori* si legge: *ad horas* (HOLSTENIUS–BROCKIE [n. 2] 191; ARÉVALO [n. 2] 533; PL LXXXIII 875; PL CIII 562). – La lezione proposta dall'ed. Campos, oltre a trovare riscontro (almeno limitatamente alla locuzione *ad orationes canonicas*) nel testo isidoriano trasmesso da Benedetto di Aniane (cfr. Bened. Anian. *conc. reg.* 23, ed. P. BONNERUE, CCCM CLXVIII A, Turnholti 1999, 182, l. 192), presenta analogie con Isid. *eccl. off.* II 16. 14 (ed. C.W. LAWSON, CCSL CXIII, Turnholti 1989, 78, ll. 117–119). – Si noti altresì la somiglianza dei due passi isidoriani appena citati con Bened. *reg.* 43. 1 (ed. A. DE VOGÜÉ, *SChr* CLXXXII, Paris 1972, 586).

¹¹ Vd. DU CANGE, C. ET AL.: *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort 1883–1887, II 404c, s.v. 8) *collecta*; BLAISE, A.: *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*. Turnholti 1975, s.v. *collecta*, 2. – Ma *collecta/conl-* nella *Regula* di Isidoro ha altro significato, e indica una riunione periodica dei monaci (cfr. VII 209; XVIII 472; XXI 539): vd. in proposito DI MARCO, M.: Note sulla terminologia monastica di Isidoro di Siviglia: aspetti istituzionali strutturali e materiali della vita cenobitica. *Latinitas* N.S. 3 (2015) 55–85, spec. 64–65.

¹² In relazione a singole ore dell'*officium*, o all'*officium* nel suo complesso, nella *Regula monachorum* di Isidoro è adoperato il sostantivo *celebratio*, nonché il verbo *celebrare*: cfr. V 164: *post celebratio-*

della quale il monaco che si fosse macchiato di gravi inadempienze alla regola, dopo aver scontato la pena per le colpe commesse, otteneva dall'abate il perdono e veniva a pieno titolo reintegrato nella comunità (cfr. XVIII 455–458).

sacrificium (2) – XXV 607: *Transeuntibus autem de hac luce fratribus antequam sepeliantur, pro dimittendis eorum peccatis sacrificium domino offeratur*; XXV 610. – Pur essendo inserito in una *iunctura* (*sacrificium domino offerre*) dal significato alquanto generico e dal vago sapore veterotestamentario, il termine *sacrificium* parrebbe riferirsi, qui, alla celebrazione eucaristica.¹³ Se così fosse, non si può fare a meno di rilevare, tuttavia, che i due passi in questione, peraltro contigui, siano anche gli unici in cui l'A. farebbe riferimento alla messa nella *Regula monachorum*, ove, per giunta, si registra un totale silenzio sulle funzioni sacerdotali all'interno della comunità.

sacramentum (1) – VI 184: *Quando celebrantur psalmorum spiritualia sacramenta fugiat monachus risus [...]*. – Rispetto alle molteplici accezioni tecniche di cui si arricchisce nel lessico dei cristiani, qui il termine *sacramentum* ha – si direbbe – un senso attenuato, che dà luogo a una rilevante innovazione semantica. Con ogni evidenza, la suggestiva espressione *psalmorum spiritualia sacramenta* si riferisce all'*officium* monastico nel suo insieme e nei singoli momenti in cui si articola nel corso della giornata. Si tratta per certi versi di una definizione originale di Isidoro, che non parrebbe aver riscontro in altri testi monastici. Ciò che l'A., nelle *Etymologiae*, dice dei sacramenti cristiani in senso stretto¹⁴ sembrerebbe qui intenderlo *spiritualiter* in riferimento alla preghiera meditativa dei monaci.

psallo (4) – V 149: *Monachi operantes meditare vel psallere debent [...]*¹⁵; VI 178; VI 185; VI 199: *In matutinis psallendi canendique consuetudo [...]*. – Di uso limitatissimo nei testi della latinità classica, nei quali (sulla scorta del greco ψάλλω) indicava per lo più il suonare e/o il cantare con uno strumento a corde, il verbo *psallo* tra gli autori cristiani viene quasi sempre messo in relazione con il canto dei Salmi, di inni o di altri componimenti religiosi,¹⁶ e, oltre ad assumere non di rado un senso figurato o spirituale,¹⁷ tende a perdere l'originario nesso con lo strumento musicale. A VI 199 *psallere* è accostato a *canere*, mentre, allorché si riferisce ai *saeculares opifices* (V 151) e alla loro abitudine di accompagnare il lavoro intonando canti lasciati,¹⁸ l'A. adopera il verbo *cantare*, per certi versi applicando una distinzione già teorizzata nel *De differentiis uerborum*.¹⁹

nem tertiae; VI 184: *quando celebrantur psalmorum spiritualia sacramenta*; VII 209: *post celebratam tertiam*. – Si può perciò verosimilmente pensare che l'A., almeno nel passo in questione, adoperi *celebratio* come sinonimo di *celebratio*.

¹³ Ogni dubbio al riguardo viene meno ove si legga Isid. *eccl. off.* I 18 'De sacrificio' (CCSL CXIII 19–23; in partic., § 11, pp. 22s). Vd., inoltre, ad es., SÉJOURNÉ, P.: Saint Isidore de Séville et la liturgie wisigothique. In *Miscellanea Isidoriana. Homenaje a San Isidoro de Sevilla*. Romae 1936, 246.

¹⁴ Vd. Isid. *orig.* VI 19. 39–40.

¹⁵ Cfr. Isid. *eccl. off.* II 16. 12 (CCSL CXIII 77, ll. 104–106).

¹⁶ Vd. Isid. *eccl. off.* I 5. 1–2 (CCSL CXIII 6, ll. 6–10).

¹⁷ Cfr. p. es. I Cor 14. 15.

¹⁸ Cfr. V 150–155, cit. *infra*, s.v. *psalmus*.

¹⁹ Isid. *diff.* I 98 (PL LXXXIII 21).

psalmus (8) – V 154: *Si enim saeculares opifices inter ipsos labores suorum operum amatoria turpia cantare non desinunt [...], quanto magis serui Xpi qui sic manibus operare debent, ut semper laudem dei in ore habeant et linguis eius psalmis et hymnis inseruiant*; VI 182, 183; VI 184: *Quando celebrantur psalmorum spiritualia sacramenta fugiat monachus risus [...]*; VI 186; VI 188; VI 195, 196. – A differenza del verbo *psallo*, che si incontra anche in autori come Sallustio e Orazio, il sostantivo *psalmus* (dal gr. ψαλμός) entra nella latinità con Tertulliano e con le prime versioni dei testi biblici, ed è attestato solo nel lessico degli autori cristiani. Nel nostro testo, oltre ad indicare, com'è ovvio, i Salmi biblici recitati o cantati dai monaci durante le varie *horae* dell'*officium*, o anche durante il lavoro (cfr. V 154), il termine in questione, almeno in un caso (cfr. VI 184) sembrerebbe applicato estensivamente a tutta la 'liturgia' della preghiera monastica, che viene perciò intesa come preghiera salmica.

missa (2) – VI 196, 198: *In cottidianis uero uigiliarum officiis primum tres psalmi canonici recitandi sunt, deinde tres missae psalmorum, quarta canticorum, quinta matutinarum officiorum. In dominicis uero diebus [...] missae singulae superadiciendae sunt*. – Nonostante le non poche ipotesi formulate dagli studiosi, il significato del termine *missa* nel nostro testo rimane alquanto sfuggente. Non si può non rilevare, anzitutto, come l'espressione *tres psalmi canonici* altro non significhi se non la recita integrale di tre Salmi, rispetto alla quale l'espressione *tres missae psalmorum* designi invece la lettura di tre parti, di tre brani tratti dai Salmi. Qualora si intendano tali parti come 'conclusioni', si sarebbe obbligati ad applicare la stessa accezione di *missa* anche in riferimento a quanto segue, ossia ai *cantica* e ai *matutina officia*. Poiché, tuttavia, appare poco verosimile pensare ad un susseguirsi di quelle che sarebbero allora ben cinque orazioni conclusive, mi sembra decisamente più probabile ritenere che *missa* abbia qui il significato più generico di *lectio*, *excerptum*, o che designi tutt'al più una unità liturgica comprensiva di vari elementi, che però non siamo in grado di determinare con precisione.

lectio (9) – V 139 (bis); V 157; V 161: [...] *a tertia autem usque ad sextam lectioni uacent [...]*; VI 186; VI 191: *Post uespertinum [...] oportet uel aliquid meditare uel de aliquibus diuinis lectionibus disputare [...]*; VI 203: *Lectiones autem ex uetere nouoque testamento tempore officii cottidianis diebus recitentur*; VIII 226; IX 242: [...] *ceteri uescentes tacebunt lectionem attentissime audientes*. – Le occorrenze di *lectio* che si rinvencono nel nostro testo compendiano sia le nuove accezioni del termine introdotte in ambito cristiano sia quelle proprie degli ambienti monastici. Nelle *iuncturae* 'uacare/incumbere lectioni' (cfr. V 139, 157s., 162) si indica la lettura mentale, privata, meditativa del monaco, una lettura che però deve escludere *gentilium* [...] *libros uel haereticorum uolumina* (VIII 227s). Si fa poi riferimento a *lectiones* che, in ambito comunitario, vengono, a seconda delle circostanze, solo ascoltate (nel refettorio, durante i pasti: cfr. IX 242, e qui si tratta di brani biblici: *aliquid de scripturis*), o anche interpretate e discusse per chiarire alcune questioni (nella *conlecta*: cfr. VI 191, o nella *conlatio*: cfr. VIII 226, e in tal caso il panorama può verosimilmente allargarsi ad altri testi). Da ultimo, emerge l'uso tecnicamente liturgico-monastico di *lectio*: il termine indica pur sempre un brano tratto dall'AT o dal NT, ma a cambiare è il contesto, che non è la celebrazione eucaristica, ma quella delle varie *horae* dell'*officium* (cfr. VI 186; VI 203).

laus (3 sing. + 2 pl.) – III 68; V 154 (cit. *supra*, s.v. *psalmus*); VI 187: *In tertia autem sexta uel nona tres psalmi dicendi sunt, [...], deinde laudes, hymnus adque oratio*; VI 189; VI 200. – Da rilevare soprattutto le due occorrenze (VI 187, 189) in cui il termine figura al plurale. Qui le *laudes* sono elencate come uno degli elementi di cui si compone l'*officium* celebrato nell'ora terza sesta nona e nei vesperi. In questo caso ci troviamo di fronte ad una terminologia che varia da un autore all'altro. Ad es., nella *Regula Magistri* (39. 4) e nella *Regula* di Benedetto (12. 4) le *laudes*, sulla scorta di Cassian. *inst.* III 6 (cit. *infra*, n. 35), designano i Salmi 148–150. Sulla base di quanto Isidoro afferma in *eccl. off.* I 13 (CCSL CXIII 15s), è verosimile, invece, che le *laudes*, anche nel nostro testo, possano indicare un brano di un Salmo (forse degli stessi Salmi 148–150) intercalato in forma responsoriale da un Alleluia.

lucernarium (1) – VI 188: *In uespertinis autem officiis primum lucernarium deinde psalmi duo, responsorius unus et laudes, hymnus adque oratio dicenda est.* – Attestato dalla fine del IV secolo con varie grafie (*lucernare*, *is*; *-ria*, *ae*; *-rium*, *ii*; e talora anche come aggettivo *-ris*, *e*; *-rius*, *a*, *um*), il termine, in ambito liturgico, è adoperato per indicare l'*officium* dei vesperi, o anche altre celebrazioni che si svolgono al crepuscolo, con le lucerne accese. In Isidoro *lucernarium* non solo è un *hapax*, ma, nel nostro testo, assume un'accezione diversa da quella prevalente, e priva di riscontri almeno in altre regole monastiche, indicando – come è di immediata evidenza – non i vesperi nel loro complesso, bensì la preghiera che per prima viene recitata in *uespertinis officiis*.

responsorium, **-us** (1+1) – VI 186, 188s: *In tertia autem sexta uel nona tres psalmi dicendi sunt, responsorium unum, [...]. In uespertinis autem officiis [...] responsorius unus et laudes, hymnus adque oratio dicenda est.* – Con funzione di aggettivo²⁰ o di sostantivo maschile o neutro, il termine *responsorius/-um* fa la sua comparsa nel latino degli autori cristiani a partire dalla fine del IV secolo. Nel *De ecclesiasticis officiis* Isidoro offre una sintetica descrizione di ciò che si debba intendere per *responsorium*, senza tuttavia fare esplicito riferimento all'ambito monastico: *responsoria [...] uocata hoc nomine quod uno canente chorus consonando respondeat.*²¹ Nella *Regula monachorum*, invece, si parla di un singolo *responsorius/-um* (ossia, con ogni probabilità, di un versetto di un Salmo, o forse di un inno o di altro testo biblico) non cantato, ma recitato (s'intende, da uno dei monaci, per essere poi ripetuto in coro da tutti gli altri). Data la notevole varietà degli usi liturgici che si riscontra in testi analoghi, da questi pochi elementi non si può certo desumere che, a rigor di termini, l'A. si riferisca qui ad un Salmo (o ad una parte di un Salmo) recitato in forma responsoriale.²²

benedictio (4) – IX 241: *Unus tamen in medio residens benedictione accepta de scripturis aliquid legat [...]*; XVII 418s: *Leuioris culpae reus est [...] qui ministerium cuiuslibet operis iniunctum sibi sine benedictione suscepit aut perfecto opere benedictionem minime postulauerit [...]*; XXIV 596. – Presente in latino nel

²⁰ Vd., p. es., Isid. *orig.* VI 19. 8.

²¹ Isid. *eccl. off.* I 8 (9) (CCSL CXIII 8, ll. 2–4).

²² Si veda invece, ad es., *Reg. mag.* 46. 8–10 (ed. A. DE VOGÜÉ, *La Règle du Maître*, SChr CVI, Paris 1964, 212, ll. 17–21).

solo lessico degli autori cristiani, e abbondantemente condizionato da usi e accezioni bibliche, il termine *benedictio* nella *Regula monachorum* di Isidoro assume un campo semantico alquanto ristretto, posto com'è in relazione ad aspetti – diremmo così – latamente liturgici o ritualizzati dell'interazione gerarchica (unicamente dall'alto in basso, non viceversa) all'interno della comunità monastica. Le quattro occorrenze del termine nel nostro testo si riferiscono a due azioni, intese come doveri cui sono tenuti i *fratres*: da un lato quella di *postulare* e dall'altro quella di *accipere* o di *suscipere benedictionem* da parte dell'abate (o di un suo delegato). In tale contesto, *benedictio* indica una sorta di saluto rituale (accompagnato forse col segno della croce tracciato con la mano destra, nel tipico gesto 'benedicente'), con cui il monaco viene autorizzato dall'abate ad eseguire un compito (o con cui viene congedato in caso di partenza dal monastero: cfr. XXIV 596), o, per converso, con cui riceve l'approvazione, il benplacito per aver assolto degnamente l'incarico che gli era stato affidato. Sembra l'espressione della comunione tra l'abate e il monaco; ed essendo un'azione gerarchicamente impostata, per dir così, solo in senso discendente, va intesa come segno dell'adesione del monaco, in ultima istanza, al volere divino, rappresentato nella comunità dall'abate.

signum (6) – VI 179; VII 209; IX 234; IX 237; XXI 519; XXI 538: *Ad ebdomadariū pertinet [...], signum dandi in diurnis officiis, siue in conlatione uel in collecta post solis occubitum.* – Nella *Regula monachorum* il termine *signum*, che, in cinque casi su sei è unito al verbo *dare*, specie nella locuzione *dato signo* (attestata tre volte: VI 179s; VII 209; IX 234), figura sempre in un'unica accezione tecnicamente monastica, in cui l'antica reminiscenza militare²³ si riveste di un nuovo significato, riconducibile all'immagine della vita monastica come *militia Christi*, anch'essa presente nel nostro testo.²⁴ Il 'segnale' in questione, la cui natura non viene specificata,²⁵ ha la fondamentale funzione di adunare la comunità nei tempi stabiliti per la preghiera, per i pasti e le altre riunioni, e scandisce così l'ordinato svolgimento della vita quotidiana dei monaci.

LA TERMINOLOGIA DELLE ORE CANONICHE PROPRIAMENTE DETTE NELLA *REGULA ISIDORI*

Non potendo certo, in questa sede, diffonderci sugli intricati sviluppi della struttura dell'*officium* nel monachesimo occidentale, ci limitiamo almeno a rilevare l'adozione, da parte di Isidoro, di uno schema settenario (*matutinum, tertia, sexta, nona, uespera,*

²³ Cfr., p. es., Isid. orig. V 7. 1: *Ius militare est belli inferendi sollemnitatis, foederis faciendi nexus, signo dato egressio in hostem uel commissio. Item signo dato receptio [...]*.

²⁴ Cfr. IV 78. Su *miles* e *militia* nella *Regula monachorum* vd. DI MARCO (n. 11) 61–62.

²⁵ Potrebbe essere il suono prodotto percuotendo con un bastone una tavola di legno, o forse quello di un timpano rudimentale, o di una tuba, se non già di una campana. In ogni caso, sembrerebbe un richiamo collettivo, udibile, per la sua intensità, nello stesso tempo da tutti i *fratres* dovunque si trovassero nell'ambito del *monasterium*; non, perciò, un avviso dato ai singoli uno dopo l'altro.

completa, uigiliae), che alla sua epoca risultava ormai consolidato,²⁶ e a cui veniva attribuito anche un fondamento biblico (Ps 118. 164).

matutinus/-um (4) – VI 196 (cit. *supra*, s.v. *missa*); VI 199; VI 201; VI 202: *Post matutinum autem aut operandum aliquid aut legendum*. – Dopo la prima occorrenza, in cui *matutinus* ha funzione di aggettivo riferito ad *officium*, nelle altre tre il termine assume la funzione di sostantivo, adoperato una volta al plurale (VI 199) e due al singolare (VI 201s), sempre nell'accezione tecnicamente monastica di *officium* del mattino.²⁷ Per tale *hora* Isidoro non adopera il termine *laudes*, da lui inteso, come si è detto, in altro senso.

tertia (6) – V 160, 161, 164 (bis); VI 185: *In tertia autem sexta uel nona tres psalmi dicendi sunt*, [...]; VII 209. – Accanto agli usi classici (*hora tertia*, o solamente *tertia*, col medesimo significato di mera indicazione temporale: V 160, 161, 164/1), in tre occorrenze (V 164/2; VI 185; VII 209) il termine *tertia* figura come sostantivo nell'accezione tecnica di *officium horae tertiae*.

sexta (2) – V 161; VI 186 (cit. *supra*, s.v. *tertia*). – In entrambi i casi *sexta* è adoperato come sostantivo, ma a V 161 sottintendendo *hora* ed indicando semplicemente il tempo, mentre a VI, 186 s'intende l'*officium* celebrato nell'ora sesta.

nona (5) – V 161, 162; V 164; V 165; VI 186 (cit. *supra*, s.v. *tertia*). – Qui l'uso classico prevale nettamente: in quattro casi su cinque il termine *nona* viene adoperato come sostantivo per la mera indicazione dell'ora del giorno. L'accezione tecnica, relativa all'*hora canonica* e all'*officium* che vi si celebra, si rileva solamente a VI 186.

uesper (3), **uespera** (1) – VIII 222: [...] *quos* [scil., codices] [...] *post uesperum reddant* [scil., fratres]; VIII 226: [...] *unusquisque fratrum aut in conlatione aut post uesperam abbatem interrogabit* [...]; XIII 273; XVIII 468. – Nelle prime due occorrenze il termine *uesper/uespera* designa chiaramente l'*officium* celebrato nell'*hora canonica* dei vesperi. Nelle altre due, invece, il termine si riferisce, classicamente, solo all'ora del tramonto.

uespertinus (4) – V 162; VI 188; VI 189: *Post uespertinum autem congregatis fratribus oportet uel aliquid meditare* [...]; XXI 520. – Solo in un caso (VI 189) il termine *uespertinum* è adoperato con funzione di sostantivo, nell'accezione tecnica di *officium* celebrato nell'ora canonica del vespro.²⁸ Nelle altre tre occorrenze, invece, assume classicamente funzione di aggettivo (essendo pur sempre riferito, esplicitamente o meno, non tanto alla sera, bensì, ancora una volta, al momento della celebrazione comunitaria dei vesperi).

completa (1) – VI 192: [...] *quoadusque completa officii possint occurrere*. – La lezione proposta dall'ed. Campos differisce sia da quella degli editori prece-

²⁶ Vd., p. es., Bened. *reg.* 16. 1–3 (SChr CLXXXII 524); Cassiod. *in psalm.* 118. 164 (ed. M. ADRIEN, CCSL XCVIII, Turnholt 1958, 1132, ll. 3045–3048).

²⁷ Cfr. anche Isid. *eccl. off.* I 23. 1 (CCSL CXIII, 26s). – Si noti il titolo, *De matutinis*, e, poco oltre (27, l. 6), la *iunctura* esplicativa *matutinae solemnitis officium*.

²⁸ Forse in ragione di tale anomalia rispetto agli usi classici si potrebbe spiegare l'intervento correttivo di Benedetto di Aniane, che legge *Post uesperum autem congregatis fratribus oportet uel aliquid meditari uel aliquibus diuinae lectionis questionibus disputare* [...] *quoadusque tempus completorii possit occurrere* (Bened. Anian. *conc. reg.* 23. 7; CCCM CLXVIII 182, ll. 205–210).

denti,²⁹ sia dal testo isidoriano tramandato da Benedetto di Aniane nella *Concordia regularum*,³⁰ che leggono *completorii tempus* (o *tempus completorii*) invece che *conpleta officii*. Inoltre *conpleta*, come si evince dal verbo *possint*, ha la funzione di sostantivo neutro plurale; il che trova conferma anche nel titolo e all'inizio di *eccl. off.* I 21, ove per due volte leggiamo *De conpletis*. Il termine appare dunque una variante minoritaria di *conpleta*, *ae*, a sua volta sinonimo di *completorium* (*con-*), inteso come l'ora dell'*officium* che conclude il quotidiano scandirsi della preghiera monastica, prima del riposo notturno.

completorium (1) – VI 193: *Ante somnum autem sicut mos est peracto completorio [...] quiescendum [...]*. – Anche in questo caso l'ed. Campos adotta una grafia diversa da quella degli editori precedenti, nonché da quella trasmessa nella *Concordia regularum* di Benedetto di Aniane, che leggono *com-*.³¹ Il termine, del quale sono note anche altre varianti (ad es., *completorius/-um*, *completuria*, *completurium*), e che è adoperato anche come aggettivo nella *Regula Magistri* (cfr. *Reg. mag.* 37), è un neologismo introdotto nella latinità dagli ambienti monastici, forse già verso la fine del IV secolo,³² ma che assume l'accezione tecnica di parte conclusiva dell'*officium* dalla prima metà del VI secolo.

uigiliae (6) – III 60: [...] *uigiliisque et orationibus sine intermissione intendat* [scil., monachus]; VI 194; VI 195: *In cottidianis uero uigiliarum officiiis primum tres psalmi canonici recitandi sunt*, [...]; VI 198; VI 201; VI 205. – Accanto ad echi evangelici³³ (riscontrabili soprattutto nella prima occorrenza, a III 60, dove però il significato è ancora generico), *uigiliae* non può non richiamare alla mente l'accezione forse più comune che il termine aveva nell'antichità, designando, in ambito militare, i turni di veglia delle guardie durante la notte.³⁴ Questa antica reminiscenza può verosimilmente aver condizionato la scelta del termine *uigiliae* per indicare, in una nuova accezione tecnica,³⁵ l'*officium* notturno dei monaci.

Michele Di Marco
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Roma Tre
Italia
michele.dimarco@uniroma3.it

²⁹ *Completorii tempus*: HOLSTENIUS-BROCKIE (n. 2) 191; ARÉVALO (n. 2) 534; *PL* LXXXIII 876B; *PL* CIII 562D.

³⁰ Vd. *supra*, n. 28.

³¹ *Peracto completorio*: HOLSTENIUS-BROCKIE (n. 2) 191; ARÉVALO (n. 2) 534; *PL* LXXXIII 876B; *PL* CIII 563A; Bened. Anian. *conc. reg.* 23. 7 (CCCM CLXVIII 182, ll. 210s).

³² Cfr. Ps. Aug. *Ordo monasterii* 2 (ed. L. VERHEIJEN, *La Règle de saint Augustin*, I, Paris 1967, 149, ll. 7, 9).

³³ Cfr. Mt 26. 41; Mc 13. 33; 14. 38: *uigilate et orate*.

³⁴ Cfr. Isid. *orig.* IX 3. 42 *excubiae autem diurnae sunt, uigiliae nocturnae*; e Isid. *eccl. off.* I 19. 2 (CCSL CXIII 24, ll. 17–20).

³⁵ Tra le prime testimonianze di questa accezione vd., ad es., Cassian. *inst.* III 6 (CSEL XVII 40, l. 27–41, l. 4): *etenim hymnos, quos in hac regione ad matutinam excepere sollemnitate, in fine nocturnarum uigiliarum, quas post gallorum cantum ante auroram finire solent, similiter hodieque decantant, id est centesimum quadragesimum octauum psalmum, cuius initium est laudate dominum de caelis et reliquos qui sequuntur*.